



Forbes
INSIGHTS

LEADER IN AZIONE

a cura di Gianluca Boccalatte, partner di Biscozzi Nobili Piazza

Una rivoluzione rimasta a metà

La riforma della giustizia tributaria mira a garantire l'efficienza del processo. Tuttavia la sua struttura dipende dal ministero dell'Economia e delle finanze, e questo ne ostacola l'indipendenza

A settembre 2022 ha visto la luce la riforma della giustizia e del processo tributario: una riforma imposta dal Pnrr che ha inserito, tra i principali obiettivi, il miglioramento della qualità delle sentenze di merito dei giudici tributari e la riduzione del contenzioso pendente presso la Corte di Cassazione, ingolfata da anni dalla mole spropositata di liti fiscali.

Il fine è quello di porre il principio dell'efficienza del processo tributario quale requisito fondamentale, per garantire ai contribuenti un quadro di riferimento certo e stabile nel quale inserire il proprio operato e per attrarre maggiori investimenti stranieri in Italia, da tempo messi a repentaglio dalla lungaggine del processo tributario e dall'imprevedibilità degli esiti degli accertamenti fiscali.

L'elemento chiave della riforma è stato il passaggio da una magistratura in parte professionale e in buona parte 'laica', a giudici sempre togati, a tempo pieno e specializzati, nominati per concorso. Come chiarisce in maniera inequivocabile il cambio di denominazione dei collegi giudicanti da 'commissioni tributarie' a 'corti di giustizia tributaria', si è voluta perseguire la parificazione alle altre della giurisdizione tributaria, troppo spesso ancora percepita come un giudice diverso dagli altri, chiamato a decidere più come un buon padre di famiglia che come un magistrato sottoposto al solo rispetto della legge.

Nessun dubbio che si sia trattata di una svolta epocale per il processo tributario, ma per la tanto agognata parificazione sarebbe stato necessario un ulteriore passo, che invece il legislatore ha deciso di non compiere. La giustizia tributaria, infatti, non è transitata nell'alveo del ministero della



Gianluca Boccalatte

Giustizia, come auspicabile, ma dipende ancora dal ministero dell'Economia e delle finanze, non soltanto per quanto riguarda la struttura organizzativa delle corti di giustizia tributaria, ma anche relativamente alla nomina e alla posizione dei nuovi magistrati. Questo rinvigorito legame tra organi giurisdizionali e Mef, vale a dire il ministero al servizio del quale operano

le agenzie fiscali, rappresenta un significativo ostacolo alla piena attuazione dei principi cui la riforma si è ispirata, poiché il giudice tributario è rimasto strettamente collegato a una parte – quella erariale – in causa nelle liti, con buona pace dei principi costituzionali che regolano l'attività giurisdizionale, in primo luogo quello di indipendenza della magistratura.